

Non fa rumore...

28/06/2010 - La Coppa dei poveri

Nei Cape Flats di Città del Capo si sta disputando da settimane un Mondiale alternativo. Per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni delle township



Dopo un lungo riscaldamento, finalmente la Coppa del Mondo sudafricana è entrata nel vivo, dimostrandosi uno dei Mondiali più interessanti tra le ultime edizioni. L'ultima settimana è stata piena di emozioni e sorprese: dalle eliminazioni eccellenti di Francia e Italia a quella, meno clamorosa ma sicuramente più sentita, del Sudafrica; dalla sorpresa Giappone alla favola Ghana, unica squadra africana ancora in lizza ma approdata, come in precedenza Camerun e Senegal, ai quarti di finale. Uno spettacolo, insomma. A cui però, qui in Sudafrica, non tutti hanno la possibilità di assistere.

Tra questi, molti abitanti dei Cape Flats, la pianura situata alle spalle di Città del Capo che ospita le township. Distanti pochi chilometri dal centro, i Cape Flats ospitano però una realtà ben diversa, fatta di milioni di persone che, a 16 anni dalla fine dell'apartheid, continuano a lottare per vedere riconosciuti i loro diritti. E se in alcune zone, come nella nuova Guguletu, centri commerciali e case lussuose danno l'impressione che le condizioni di vita della gente stiano migliorando, le baracche che ancora invadono Nyanga e Khayelitsha raccontano una realtà ben diversa.



Una realtà che la Western Cape Anti Eviction Campaign (AEC) ha deciso di far conoscere al mondo organizzando la Poor's People World Cup (PPWC), il primo "Mondiale dei poveri". Per quattro settimane, parallelamente alla Coppa del Mondo ufficiale, 36 squadre composte da venditori ambulanti e abitanti delle baraccopoli (o "informal settlements", come sono eufemisticamente chiamate nel linguaggio ufficiale) si sfidano per la conquista del titolo, che darà diritto a un premio di 10.000 rand (circa 1.000 euro). Le squadre, ognuna delle quali ha adottato uno dei team che partecipano

alla Coppa del Mondo FIFA, sono formate da giocatori provenienti da una quarantina tra le comunità più povere di Città del Capo. Tra di esse vi sono anche due team di "stranieri", uno

somalo e uno zimbabwano, per sensibilizzare l'opinione pubblica sugli attacchi xenofobi che, lontano dai riflettori dei media, continuano ad avvelenare la vita delle township.

L'obiettivo dell'iniziativa è concentrare l'attenzione su tutte quelle comunità che non beneficeranno di alcun ritorno dalla Coppa del Mondo, nonostante la municipalità di Città del Capo abbia speso circa un miliardo e mezzo di euro per la preparazione dell'evento. La PPWC, invece, costerà molto di meno, e finora è stata comunque seguita da migliaia di persone che, nelle township, non hanno la possibilità di assistere al Mondiale "quello vero". Perché i prezzi, anche quelli dei biglietti per i tifosi locali, sono troppo alti per chi guadagna qualcosa come 3-400 euro al mese. E perché anche i trasporti per il Green Point Stadium, costruito in centro, dall'altra parte della città secondo i diktat della FIFA, sono troppo costosi.

Non solo: a causa delle ferree regole commerciali imposte dalla FIFA, molti dei venditori ambulanti che partecipano alla PPWC sono stati costretti ad abbandonare il centro città, dove il flusso di turisti avrebbe loro garantito entrate superiori, per essere ospitati nei campi provvisori di Delft e Blikkiesdorp, lontani dalla città e dove le opportunità economiche e lavorative sono ridotte a zero. Avranno almeno la possibilità di tornare in città una volta finita la Coppa del Mondo e i tifosi se ne saranno andati a casa?

Matteo Fagotto - Peacereporter

Approfondimenti: - [Mondiali – Carta.org](#) – I mondiali al contrario

Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 Dicembre 1948)

Articolo 2

1) Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 25

1) Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Dal mondo...

27/06/2010 - Russia, ucciso un altro giornalista



Ucciso con parecchie coltellate nel suo appartamento di Mosca. È finita così l'avventura su questo mondo di un giovanissimo giornalista televisivo russo, Dmitrij Okkert. Aveva 26 anni e di lui si erano perse le tracce da tre giorni. Ieri l'insistenza di una coppia di amici ha permesso la scoperta del corpo senza vita. Okkert aveva lavorato per i canali tv Rossija, Ren-Tv e NTV. Dal dicembre 2008 si occupava di economia per il canale Expert Tv.

In Russia le prime reazioni a questo ennesimo omicidio sono ovviamente all'insegna della massima prudenza. La frase che viene più spesso usata è che non si è certi della connessione tra la morte violenta e l'attività giornalistica. Ma dicono sempre così. Dmitrij comunque aveva fatto entrare l'assassino (o gli assassini) in casa. Nessun segno di lotta o

rapina. Dall'appartamento sarebbe scomparso solo il computer portatile.

Qualche settimana fa, parlando in un incontro pubblico sulla libertà di stampa, avevo detto che il fatto che - dopo il terribile uno-due dello scorso anno con gli omicidi Baburova e Estemirova - non ci fossero stati più assassinii di giornalisti nella Federazione Russa, poteva segnalare una timida inversione di tendenza. Speriamo che sia davvero così, malgrado l'omicidio di un collega che si era appena affacciato alla professione.

Sono moltissimi i giornalisti uccisi in Russia dalla fine dell'Urss: 300 secondo l'Unione russa dei giornalisti. Nel mio libro "Anna è viva" ho pubblicato un elenco di coloro per i quali ho trovato qualche riscontro. L'elenco lo trovate a questo link:

<http://annaviva.com/node/1452>

Per la libertà di stampa la Russia si colloca (nella classifica dell'americana Freedom House) al 175 posto su 196 paesi. Il Comitato per la protezione dei giornalisti pone la Russia all'ottavo posto nel mondo per l'impunità nella risoluzione degli omicidi di colleghi. Come dimostra il plateale caso di Anna Politkovskaja, le autorità russe non sembrano avere troppo a cuore né la sicurezza dei giornalisti, né la punizione dei loro killer.

Andrea Riscassi – Articolo21.org

Approfondimenti: - [I giornalisti uccisi in Russia dalla fine dell'URSS](#)
- [Classifica sulla libertà di informazione nel mondo](#) – Freedom House

Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 Dicembre 1948)

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Buone nuove ☺

22/06/2010 - Greendex: evoluzione simbolo di progresso?

L'indagine annuale sul comportamento sostenibile dei consumatori realizzata da National Geographic.



In un mondo ideale lo sviluppo economico dovrebbe andare di pari passo con il progresso civile e con stili di vita responsabili. Non è quello che accade osservando i risultati del Greendex, l'indagine annuale sul comportamento sostenibile dei consumatori realizzata da National Geographic. La ricerca - oggi giunta alla sua terza edizione - ha l'obiettivo di tracciare il profilo "green" dei cittadini di 17 Paesi (per un campione totale di 17.000 individui) attraverso l'analisi di quattro macro categorie: la gestione dell'ambiente domestico, l'utilizzo dei trasporti, l'approccio al cibo e l'acquisto di beni di consumo. Il risultato è un indicatore piuttosto attendibile dei trend sociali in materia di eco-sostenibilità.

A una prima occhiata, il dato più sorprendente - o forse no - è la maggiore sensibilità dei consumatori dei Paesi emergenti rispetto a quella delle nazioni economicamente più "evolute". India, Brasile, Cina e Messico guidano così la classifica degli stati più virtuosi, con un netto distacco da Germania, Gran Bretagna e Francia che, oltre ad occupare posizioni subalterne, perdono addirittura punti da un anno all'altro. Ultimi in classifica, per il terzo anno consecutivo, gli Stati Uniti che malgrado gli sforzi dell'amministrazione Obama, mantengono inalterato lo status di Paese più indifferente ai temi ecologici.

Approfondendo le ragioni che spingono i consumatori ad adottare o meno un comportamento responsabile nei confronti dell'ambiente si scopre che la principale motivazione è meramente di natura economica: "non inquinare solo se mi conviene". Le preoccupazioni legate al degrado lasciato in eredità alle generazioni future vengono, in una logica miope, solo al secondo posto.

Una generale disillusione dei consumatori nei confronti di chi dovrebbe dare il buon esempio (le istituzioni in primis, ma anche l'industria) genera una forte dose di inerzia: per il 44 per cento del campione c'è il sospetto che le politiche di corporate social responsibility decantate da tante

aziende si riducano ad una sterile dichiarazione di intenti e, in ultima analisi, a un'ulteriore strategia di marketing.

Ma in alcune parti del mondo c'è anche chi non ha perso del tutto la speranza e lavora a favore di un mondo più verde...

Aumentano ad esempio i comportamenti virtuosi in ambito domestico. In particolare, Brasiliani, Indiani e Messicani risultano i cittadini più attenti in casa.

Se quasi uno su due americani/brasiliani/cinesi dice di possedere una televisione a basso consumo energetico, agli Europei (fatta eccezione per la Spagna) va il merito di un uso più considerato dell'aria condizionata.

Per quanto riguarda l'uso dei mezzi di trasporto, i russi (47per cento) si distinguono per la buona abitudine a utilizzare i trasporti pubblici tutti i giorni o quasi. I cinesi (73 per cento) sono i più propensi a spostarsi a piedi o in bici da un luogo all'altro.

Australiani, Russi, Cinesi e Indiani preferiscono il cibo prodotto localmente a quello importato; i consumatori svedesi bevono meno acqua in bottiglia di tutti gli altri.

In 15 Paesi su 17 la maggioranza dei consumatori preferisce spendere i propri soldi per aggiustare un oggetto rotto piuttosto che sostituirlo con uno nuovo (una percentuale in crescita costante in Cina, India e Russia). Dal 2008 cresce anche la tendenza a preferire l'acquisto di oggetti di seconda mano: più favorevoli alle gioie dell'usato americani (+11 punti) cinesi (+9) e indiani (+21). La tendenza a comprare prodotti "eco friendly" è invece più massiccia nei Paesi in via di sviluppo, in Cina e in India soprattutto.

Camilla Mastellari - Peacereporter

No Excuse 2015 - campagna del millennio

Obiettivo 7

Assicurare la sostenibilità ambientale

Il settimo obiettivo del Millennio stabilisce che entro il 2015:

- siano integrati i principi di sostenibilità ambientale nelle politiche e nei programmi dei paesi; sia invertita la perdita di risorse ambientali.
- Sia ridotta alla metà la porzione di persone senza un accesso all'acqua pulita e agli impianti igienici di base
- Sia raggiunto entro il 2010 un significativo aumento della vita dei quasi 100 milioni di persone che vivono nelle discariche.